


approfondimenti 

HEIDEGGER, L'ESSERE E L'ULTIMO DIO

Il nipote del filosofo, il sacerdote Heinrich Heidegger, racconta in un libro-intervista il rapporto con la fede dell'illustre zio che in famiglia chiamavano "il professore", fino al funerale celebrato con il rito cattolico. Il pensiero dell'Evento fino a quello del Dio estremo attraverso lo studio della poesia di Hölderlin.

di Paolo Barbieri

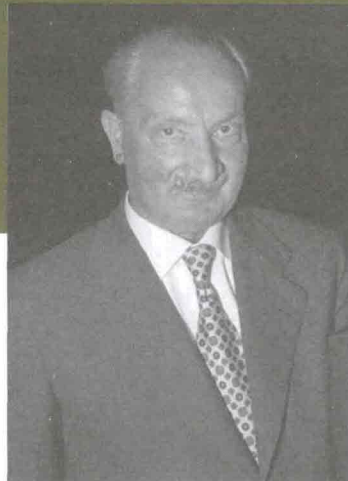
Il 28 maggio del 1976 don Heinrich Heidegger, nel cimitero di Meßkirch, celebrò la cerimonia funebre dello zio Martin seguendo alla lettera il rituale che il filosofo gli aveva raccomandato. Davanti alla tomba recitò le preghiere previste dal rito cattolico e, dopo la chiusura della bara, il Padre Nostro.

Heinrich Heidegger, nel libro-intervista con Piefrancesco Stagi, *Martin Heidegger, mio zio*, racconta la volontà dell'illustre fratello di suo padre che in casa chiamavano "il professore", di essere sepolto con il rito cattolico e il suo legame con il Cristianesimo. Fu nel loro ultimo incontro, un anno prima, il 23 settembre del 1975, in occasione dell'onomastico del filosofo di *Essere e Tempo* che Heinrich Heidegger ricevette l'incarico di celebrare i funerali con una cerimonia semplice che escludesse solo i segni "cattolici" dell'incenso e dell'acqua benedetta. «Alla mia domanda – ricorda – se desiderasse che fosse celebrato anche il *requiem*, che era una messa che si usava allora a Meßkirch dopo una sepoltura, mi rispose con un filo di voce: «Certo. Desidero che venga detta la messa per le anime sante del Purgatorio». Egli aveva tratto certamente questa espressione dai suoi anni giovanili. In quel momento compresi che il tanto "cercare" aveva raggiunto il suo "trovare", secondo l'espressione di Mt 7,7: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto". Il dato biografico del funerale con rito cattolico induce a porsi

due domande: il pensatore tedesco è stato un credente? In quanto tale può essere considerato un filosofo cattolico? Piefrancesco Stagi, nell'introduzione al libro dà una risposta precisa: «Heidegger è un filosofo cattolico in quanto cattolico è la sua domanda sull'Essere. Un filosofo non cattolico difficilmente sarebbe giunto, all'inizio del Novecento, a incontrare questa antichissima questione propria del pensiero medioevale e scolastico».

Heidegger, cresciuto in una famiglia cattolica, fece gli studi a Costanza e a Friburgo presso i Gesuiti, entrò nella Compagnia di Gesù ma fu escluso dopo poche settimane per cui si iscrisse al Collegium Borromaeum iniziando lo studio della teologia che lasciò per il dominio della filosofia Scolastica e per il giuramento antimodernista, introdotto da papa Pio X, che doveva essere sottoscritto da tutti i chierici fino al Concilio Vaticano II. Iniziò un intenso e tormentato dibattito con il Cristianesimo protestante, che lo allontanò progressivamente dal cattolicesimo, conducendolo a confrontarsi principalmente con Lutero attraverso la mediazione dell'esegesi Bultmann. Cosa cercava il filosofo nel Cristianesimo protestante che non avesse già trovato in quello cattolico? La risposta la offrì al seminario su Paolo del semestre invernale 1923/24. Riferendosi a Kierkegaard spiegò che il protestante-

L'ultimo Dio: «Quello del tutto diverso / rispetto agli dei già stati, / specie rispetto al Dio cristiano».



simo era come «un correttivo, un rafforzamento» del cattolicesimo.

Dio e il Cristianesimo sono sicuramente stati al centro della vita e del pensiero di Heidegger, ma questo basta per definirlo "filosofo cattolico"? Nell'analisi della sensibilità religiosa moderna, Heidegger parte dalla poesia di Hölderlin il quale non esclude l'esistenza degli dei ma afferma che è ormai impossibile farne esperienza. La nostra epoca è caratterizzata dalla morte di Dio, dalla sua assenza, da una mancanza ontologica che non dipende soltanto dall'esaurimento della forza del Cristianesimo: «La mancanza di Dio – ha scritto Heidegger nel saggio *A che poeti?* pubblicato in *Holzwege (Sentieri erranti nella selva)* – significa che nessun Dio raccoglie più a sé, visibilmente segnatamente e univocamente, gli uomini e le cose, né compagina più, in base a un tale raccoglimento, la storia del mondo e il dimorare umano in essa». Per il filosofo tedesco nella mancanza del Dio c'è qualche cosa di ancora peggiore perché non soltanto gli dei sono fuggiti ma si è spento lo splendore della divinità nella storia del mondo: «Il tempo della notte del mondo è il tempo dell'indigenza perché diviene sempre più indigente. È già divenuto

approfondimenti

così indigente da non essere più in grado di notare la mancanza di Dio come mancanza».

E concorda con Hölderlin per il quale il passaggio dall'età degli dei della Grecia all'assenza di Dio avviene con l'affermarsi dello spirito del Cristianesimo. A partire dall'avvento di Cristo gli dei "naturali" della Grecia hanno iniziato a fuggire le città degli uomini per sottrarsi alla loro vista e ritirarsi in un mondo inaccessibile da cui prima o poi faranno ritorno. Heidegger condivide il pensiero del poeta anche rispetto alla figura di Cristo: «Con l'apparizione di Cristo e il sacrificio della sua vita – scrive nel saggio *A che poeti?* – è cominciata, secondo l'esperienza storica di Hölderlin, la fine del giorno degli dei. È infine venuta sera.

la forza di un nuovo inizio. Il primo e unico inizio è quello greco dove l'essere si dà per la prima volta in modo aurorale nella forma del pensiero poetato di Parmenide e dei Presocratici. L'idea del Dio Creatore e di suo figlio salvatore, per Heidegger è la riedizione del modello platonico: «Il Dio creatore che "crea" gli enti facendoli passare dal nulla all'essere – spiega Stagi – si richiama a un modello di essere come essere-prodotto che Heidegger considera come forma di decadenza rispetto alla tradizionale interpretazione presocratica dell'essere come non-nascosto (*a-létheia*)». Il nuovo inizio, quindi, dovrà essere altro rispetto agli dei greci ma anche rispetto al Dio cristiano. Heidegger lo spiega in *Contributi alla filosofia*

teismi». L'ultimo Dio, spiega Heidegger: «Non è la fine, bensì l'altro inizio di incommensurabili possibilità della nostra storia. In vista di lui la storia che è stata finora non deve terminare, bensì essere portata alla sua fine. Noi dobbiamo produrre la trasfigurazione delle sue essenziali posizioni fondamentali nel passaggio e nella prontezza». Il Dio estremo, a differenza di quello biblico, che dà inizio all'Essere, ha come caratteristica la dipendenza e la sottomissione all'Essere: «Qui non accade alcuna redenzione, cioè in fondo nessun prosternarsi dell'uomo, bensì l'insediamento dell'essenza originaria (fondazione dell'Esser-ci) nell'Essere stesso: il riconoscimento dell'appartenenza dell'uomo all'Essere tramite il Dio, l'ammissione da parte del Dio, che con ciò nulla toglie a sé e alla propria grandezza, di avere bisogno dell'Essere». Dall'ultimo Dio non può arrivare alcuna salvezza, al-



Da quando i «tre in uno» – Ercole, Dioniso e Cristo – hanno abbandonato il mondo». Cristo è considerato alla stregua di un dio nato nel contesto della decadenza greca: «Egli – scrive Pierfrancesco Stagi – non misconosce solo la figura di Cristo ma tutta la tradizione ebraica di cui Cristo, come servo sofferente, rappresenta il compimento rispetto alla tradizione greca, l'unica che Heidegger considera degna di essere pensata dal punto di vista filosofico e religioso». Gesù, quindi, non ha per il filosofo

(Dall'evento), nel saggio *L'ultimo Dio*. Già in esergo precisa: «Quello del tutto diverso / rispetto agli dei già stati, / specie rispetto al Dio cristiano.» L'ultimo Dio – spiega il filosofo – è al di fuori della "determinazione calcante" cui rimandano le espressioni monoteismo, panteismo e ateismo: «Il monoteismo e tutte le altre specie di teismo esistono soltanto dai tempi dell'"apologetica" giudaico-cristiana, che ha come presupposto speculativo la "metafisica". Con la morte di questo Dio vengono a cadere tutti i

«Hölderlin è il loro poeta che giunge da lontano ed è perciò il poeta più venturo. Hölderlin è più di tutti venturo perché proviene da più lontano e in questa lontananza attraversa e trasforma ciò che è più grande.»

cuna redenzione, come gli dei greci è indifferente al destino degli uomini. All'uomo è negata ogni salvezza che non sia l'accettazione della sua radicale mortalità: l'Esser-ci per la morte. Nell'analisi sull'ultimo Dio, Heidegger affronta anche il tema di come cercarlo partendo dalla constatazione che un popolo è tale solo se riceve la storia che gli è stata destinata nel ritrovamento del proprio Dio. Ma in che modo può farlo? Ci sono dei cercatori, che il filosofo denomina i Venturi, che cercano per il popolo e che per questo loro cercare sembrano addirittura essere contro il popolo, impreparato alla ricerca. Hölderlin è un Venturo, anzi lo è più degli altri perché di questi cercatori è il poeta: «Hölderlin – scrive Heidegger – è il loro poeta che

approfondimenti



giunge da lontano ed è perciò il poeta più Venturo. Hölderlin è più di tutti Venturo perché proviene da più lontano e in questa lontananza attraversa e trasforma ciò che è più grande».

Un contributo alla comprensione del concetto di ultimo Dio lo ha dato Franco Volpi nella sua *Guida a Heidegger*: «[...] si coglie solo se si comprende che l'ultimo, l'èschaton, si sottrae a ogni calcolo e sorpassa ogni numero. L'ultimo non solo chiama in causa la più lunga preparazione da parte dei precursori, ma raccoglie tutto ciò che lo precede e che da esso viene determinato in ciò che è». L'ultimo Dio è la divinità dell'Essere, ma non nel senso che l'Essere sia divino, bensì nel senso che sta anche lui nella verità dell'Essere, di esso ha bisogno, è incalcolabile e perciò innumerabile.

Resta sempre aperto l'interrogativo se il filosofo tedesco può essere considerato un pensatore cattolico. Secondo Volpi proprio nel pensiero della "svolta", Heidegger nel punto più alto di critica della cristianizzazione del divino, sembra tornare «a un punto nodale della sua prima meditazione di teologo, legando il compimento del pensiero alla capacità di custodire una "differenza teologica" tra dio ed essere, cioè di lasciare aperto lo spiraglio per l'avvento "furtivo" del "dio divino"». La riflessione sull'ultimo Dio è strettamente collegata a quella del dominio della tecnica, come ha spiegato nella famosa in-

«Ormai solo un Dio ci può salvare. Ci resta, come unica possibilità, quella di preparare nel pensare e nel poetare, una disponibilità all'apparizione del Dio o all'assenza del Dio nel tramonto (al fatto che, al cospetto del Dio assente, noi tramontiamo).»

tervista rilasciata il 23 settembre del 1966 a «Der Spiegel» e pubblicata il 31 maggio del 1976 dopo la morte: «Tutto funziona. Questo - ha spiegato agli intervistatori di «Der Spiegel» - è appunto l'inquietante, che funziona e che il funzionario spinge sempre oltre verso un ulteriore funzionare e che la tecnica strappa e sradica l'uomo sempre più dalla terra». Un'analisi radicale con l'affermazione che la filosofia non potrà modificare lo stato del mondo così come ogni altra intrapresa umana: «Ormai - ha detto con un tono quasi profetico - solo un Dio ci può salvare. Ci resta, come unica possibilità, quella di preparare nel pensare e nel poetare, una disponibilità all'apparizione del Dio o all'assenza del Dio nel tramonto (al fatto che, al cospetto del Dio assente, noi tramontiamo)». Hans Georg Gadamer, suo allievo, in un colloquio con Riccardo Dottori,

pubblicato da «Reset», ha spiegato che a suo giudizio Heidegger pensò che la Rivoluzione industriale sarebbe diventata per gli uomini, alla fine, tanto insopportabile da far sì che «si sviluppi un nuovo senso di solidarietà tra di loro, e forse porti alla fede di un nuovo dio». Gadamer ha anche ricordato che in un colloquio, parlando della necessità di cercare i libri donati all'Archivio nazionale della Letteratura a Marbach, Heidegger affermò: «Per me i miei scritti ora non sono più importanti; quel che importa è che si giunga a un nuovo orientamento, che l'umanità cominci a pensare a una nuova socialità». Ritorna così l'idea del nuovo inizio.

Non trova risposta la domanda se il filosofo di *Essere e tempo*, che aderì al nazismo, sia stato un credente. Gadamer nell'intervista ha spiegato che di una cosa si era convinto e cioè che Heidegger «era un uomo profondamente religioso, e per questo in fondo egli alla fine è naufragato come pensatore, e lo ha anche saputo». Resta il mistero del funerale con il rito cattolico. Secondo il nipote, dopo una vita di ricerca, lo zio avrebbe trovato la verità. Ciò smentirebbe però l'assunto che l'ultimo Dio è «Quello del tutto diverso / rispetto agli dei già stati, / specie rispetto al Dio cristiano». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliografia

Heinrich Heidegger

Martin Heidegger, mio zio
Morcelliana, pp. 104, € 11.00

Martin Heidegger

Contributiva alla filosofia (Dall'Evento)
Adelphi, pp. 498, € 60.00

Martin Heidegger

Ormai solo un Dio ci può salvare
Guanda, pp. 160, € 7.23

Martin Heidegger

Holzwege. Sentieri erranti nella selva
Bompiani, pp. 708, € 28.00

Guida a Heidegger

A cura di Franco Volpi
Editori Laterza, pp. 478, € 26.00

Hans Georg Gadamer

L'ultimo Dio
La lezione filosofica del XX secolo
Meltemi, pp. 160, € 14.50